

Bloccata la Pirelli da una possente lotta unitaria

di Ino Iselli

Milano, 4 ottobre 1968 - «Così non si vedeva da vent'anni»: un compagno della Commissione interna, un "vecchio" della Pirelli, stamattina non credeva ai propri occhi. Nessun operaio del primo turno e del turno normale è entrato in fabbrica: rarissimi impiegati sono riusciti a varcare i cancelli del monopolio della gomma; migliaia di lavoratori, una marea di uomini uniti nella volontà e nelle convinzioni, erano davanti agli ingressi della Bicocca in un picchetto di massa che ha fatto saltare di colpo anni di incertezze, di divisioni, di paure.

Lo sciopero, proclamato da Cgil, Cisl e Uil, ha creato il deserto nei reparti. Folti gruppi di studenti "picchettavano" fianco a fianco con gli operai. Nel pomeriggio un fittissimo sbarramento di polizia davanti agli ingressi ha creato un certo nervosismo, ma la responsabilità dei lavoratori ha evitato incidenti.

Allo stabilimento di Greco non sono entrati nemmeno i dirigenti. I camion sono rimasti bloccati sul piazzale: perfino i vagoni ferroviari non sono usciti dallo scalo merci per inserirsi sul binario che lo collega alla Pirelli. I ferrovieri avevano chiesto agli scioperanti: «Dobbiamo entrare con i carri?». Alla risposta negativa, non sono nemmeno saliti sulle macchine.

Alla Bicocca un "capo" voleva entrare a tutti i costi: «Voglio la libertà di lavoro!», urlava come un ossesso. Gli ha risposto un operaio bergamasco: «Pota! Che passione per il lavoro che hai. Io invece voglio la libertà di avere più soldi». Il direttore di Segnanino è l'unico ad essere "filtrato" nel picchetto. Dopo un quarto d'ora è uscito dalla fabbrica, si è avvicinato a un gruppetto di impiegati, i suoi fedelissimi: «Ragazzi - ha detto loro - andate pure a casa, tanto, dentro, che lavoro volete fare? Ci sono solo io». E la situazione negli altri reparti non è molto diversa.

E difficile descrivere in poche righe un lungo processo di maturazione. E' certo, comunque, che la stupenda lotta di oggi non è nata per caso; ha delle radici profonde in lunghi mesi di agitazioni di reparto, in scioperi decisi sulla base della crescita della coscienza sindacale, in un continuo, testardo impegno degli attivisti sindacali, in primo luogo della Cgil, per spingere verso uno sbocco

unitario i grossi problemi aziendali, sempre avendo presente le necessarie scelte dei tempi e dei modi della lotta.

Senza "fughe in avanti", senza concessioni alle soluzioni apparentemente più facili, ma in realtà più dannose, la Pirelli è "cresciuta" e il "momento della verità" ha trovato la compattezza e la decisione necessaria. La proclamazione dello sciopero da parte dei tre Sindacati di categoria aderenti a Cgil Cisl e Uil, giunta improvvisamente ieri sera, ha colto proprio questo momento di crescita del movimento, questo stato d'animo dei lavoratori

in tutto il gruppo Pirelli è in atto una grossa vertenza unitaria che ha come elemento fondamentale la richiesta di miglioramento del cottimo (sia come retribuzione, sia come contrattazione dei ritmi di lavoro) oltre all'aumento del premio di produzione e della quattordicesima mensilità. Già numerosi scioperi, nelle passate settimane, negli stabilimenti di tutta Italia hanno visto una massiccia partecipazione dei lavoratori. Ma alla Bicocca la direzione ha tentato la provocazione.

Gli operai vogliono toccare il cottimo che noi abbiamo bloccato nel '64? Allora facciamo vedere loro chi comanda in fabbrica. Martedì i lavoratori del reparto 8655 (confezione coperture giganti), un reparto chiave per gran parte della produzione delle gomme, quando sono entrati in fabbrica hanno trovato nuove tabelle di cottimo coi tempi tagliati. Uno "scherzo" del padrone che non è stato gradito: tutti gli operai decidevano immediatamente di non incominciare nemmeno il lavoro con i nuovi tempi e proclamavano uno sciopero di 24 ore. La direzione rispondeva con il tipico gesto antidemocratico e autoritario del padrone: la serrata di altri 5 reparti, più o meno direttamente collegati alla produzione dell'8655.

Una pressione gravissima, un attacco intollerabile alle libertà sindacali che non potevano rimanere senza una risposta adeguata, e che non sono rimasti senza risposta.

Ora i lavoratori guardano avanti, agli sviluppi della lotta. Un'assemblea unitaria, con la presenza dei rappresentanti dei tre sindacati, ha discusso a lungo i problemi. Innanzitutto quello immediato del reparto "cavia": qui i nuovi ritmi imposti dal

padrone, questo il senso degli interventi e della discussione, vanno respinti; per gli operai era già così pesante sopportare i vecchi tempi del cottimo, che accettare i nuovi equivale a un lento suicidio.

Il tipo di lotta decisa è quanto mai interessante, meritevole di un lungo discorso a parte: gli operai rientreranno in fabbrica, torneranno al lavoro, ma applicheranno tabelle di lavorazione decise da loro e che comporteranno un tipo di produzione inferiore del 10 per cento a quello delle vecchie tabelle (in termini tecnici il “tetto” produttivo scende da 650 a 400 “punti” di media).

Hanno già fatto i conti, i lavoratori ci rimetteranno un massimo di 150 lire al giorno, ma in compenso avranno cadenze di lavoro meno asfissianti, mentre gli interessi concreti di Pirelli saranno colpiti in una misura ben più pesante.

L'adozione delle “controtabelle” operaie non comporta, naturalmente, l'esclusione del ricorso ai tradizionali strumenti di lotta. Nel reparto 8655 c'è una situazione eccezionale, la risposta deve essere di natura particolare; queste le decisioni. Il discorso del cottimo è diventato ormai tema fondamentale della battaglia di tutto il gruppo. Ma dalla Bicocca può uscire un'indicazione di lotta valida anche al di là della categoria.

Fonte: L'Unità, 4 ottobre 1968